



Giovedì Santo 2018
Messa in Coena Domini

1. *Prima della festa di Pasqua.* Il racconto evangelico di questa sera (Gv 13,1-15) inizia con una precisazione cronologica riferita alla celebrazione annuale della Pasqua ebraica, istituita dal Signore stesso in terra di Egitto e affidata a tutte le generazioni dei figli di Israele: “Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne” (Es 12,14).

Gesù durante la sua vita compì tante volte quello stesso rito, che gli ebrei, dalla notte dell'Esodo non hanno più smesso di celebrare, ma in quella sera, ultima della sua vita terrena, Egli celebrò la Pasqua pervaso da una consapevolezza tutta particolare e da un intenso desiderio. Aveva detto, infatti, ai discepoli: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi* (Lc 22, 15).

Perché tanto desiderio?, perché un desiderio così ardente?

Perché nell'ultima Pasqua della sua vita terrena Gesù avrebbe trasformato la figura profetica dell'agnello in realtà. È Cristo, infatti, il vero Agnello di Dio, che ha tolto i peccati del mondo.

“Egli è la Pasqua della nostra salvezza. Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abele, e in Isacco fu legato ai piedi. Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè, e nell'agnello fu sgozzato. Fu

perseguitato in Davide e nei profeti fu disonorato. Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e, risorgendo dai morti, salì alle altezze dei cieli. Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso, egli è nato da Maria, agnello senza macchia. Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sotto terra non fu soggetto alla decomposizione. Egli risuscitò dai morti e fece risorgere l'umanità dal profondo del sepolcro" (Melitone di Sardi).

2. Ciò che Gesù fece quella sera ce lo ha ricordato san Paolo nella seconda lettura (1Cor 11,23-26): finita la cena, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Lo stesso fece con il calice.

Questa sarà, d'ora in poi, la nuova cena pasquale per i credenti: l'Eucaristia, nella quale si consumano le carni dell'Agnello immacolato e si riceve il suo sangue. Il memoriale antico si carica di un nuovo immenso contenuto: il passaggio di tutta l'umanità dalla schiavitù del peccato al perdono e alla alleanza con Dio. Una cosa grandissima dunque questa cena del Signore che stiamo celebrando, obbedienti al suo comando: *Fate questo in memoria di me*. Ogni volta che si celebra questo rito, si ricorderà la morte del Signore, fino al giorno della sua venuta.

3. *Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

L'inizio della pagina evangelica è di una solennità assai suggestiva; è un testo che nasconde grandi misteri, ma che innanzitutto rivela una grande consapevolezza: Gesù sapeva. Che cosa? Quale era la profonda consapevolezza da cui era pervaso l'animo del Maestro? Gesù sapeva che era venuta la sua "Ora". Ecco la prima parola-chiave. Non si

tratta di un'ora qualsiasi, ma dell'*Ora* per eccellenza, l'*Ora* culminante di tutta la vita di Gesù, l'ora del compimento della sua missione, il momento in cui avrebbe vissuto il senso della sua intera vita. E questo senso viene svelato in altre due parole: *Passare, Amare*.

4. Gesù sapeva *che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre* (Gv 13, 1), cioè di fare la "sua" Pasqua.

La Pasqua antica ricordava che *il Signore passò* per liberare il suo popolo dalla schiavitù di Egitto, ma anche che *il popolo passò* dalla schiavitù alla vera libertà per servire l'unico vero Dio.

Adesso si compiva un nuovo passaggio. Anche per Gesù la Pasqua fu un passaggio, il passaggio *da questo mondo al Padre*. Quella sera Gesù sapeva *che era venuto da Dio e a Dio ritornava*. La Pasqua di Gesù è stata un ritorno al Padre passando attraverso la morte, un passaggio attraverso un abisso insondabile di angoscia. Gesù sperimentò la morte dopo avere sperimentato tutta l'amarezza del fallimento, dell'abbandono, della paura. *L'anima mia è turbata* (Gv 12, 27): gridò Egli nel Getsemani piangendo e supplicando che passasse quel calice. È Pasqua, dunque, perché *Cristo passò*; ed è Pasqua perché *Cristo patì*.

5. Tutto questo avvenne perché, *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*. Il verbo *amare* è anch'esso una parola-chiave del racconto evangelico di questa sera. L'*Ora* di Cristo è *l'ora dell'amore*, che arriva sino in fondo, *sino alla fine*, cioè fino al dono supremo. Nel suo sacrificio, Cristo ci rivela l'amore perfetto: non avrebbe potuto amarci più profondamente!

6. Ancora un'altra consapevolezza: *Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani ...* Proviamo per un momento immaginarci che Dio metta tutto a nostra disposizione. Che cosa faremmo? Grandi

cose, penseremmo. Che cosa fa Gesù, *sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani? Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.* La consapevolezza di potere tutto Gesù la esprime compiendo il gesto riservato all'ultimo degli schiavi.

Siamo di fronte al più incomprensibile dei misteri: Dio si fa servo dell'uomo, perché questi possa avere parte alla vita e alla beatitudine di Dio. L'agire di Gesù, che non è mai puramente umano, indica chi è Dio e come agisce. Guardate Gesù che lava i piedi, e dite: "ecco chi è Dio! Ecco come agisce con l'uomo!".

Pietro rimane talmente sconcertato che dice: *non mi laverai mai i piedi.* E' come dicesse: "questo è troppo, ed è inammissibile e scandaloso. Tutto l'ordine è scardinato: il mio Signore che mi lava i piedi". Eppure, solo l'umile riconoscimento dell'umiltà di Dio che si fa servo dell'uomo, ci assicura la salvezza. *Se non ti laverò, non avrai parte con me.*

Nell'umile gesto di lavare i piedi ai suoi apostoli, Gesù intende esprimere tutto Se stesso e riassumere tutta la sua proposta. La lavanda dei piedi non è solo un gesto simbolico. E' anche un preciso comandamento: *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.*

7. I Padri della Chiesa amavano dire che la lavanda dei piedi è *Sacramento ed Esempio.* Sacramento non nel senso dei sette sacramenti, ma nel senso che il gesto della lavanda dei piedi significa il mistero di Gesù nel suo insieme; riassume tutto il senso della sua vita: *Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mc 10, 45).*

La lavanda dei piedi è anche esempio da imitare: *Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Queste parole sono le parole più rivoluzionarie udite sulla terra. Esse infatti ordinano i rapporti fra le persone secondo la logica del servizio reciproco. S. Paolo ne dà la descrizione più perfetta: *mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13: il testo greco è molto forte: diventate schiavi gli uni degli altri).*

8. Consideriamo quanto è bella la proposta cristiana. Essa è *grazia e compito; è dono e comandamento.* Se togliamo il comandamento, la proposta cristiana diventerà una proposta che disprezza profondamente l'uomo. Se togliamo la grazia, il cristianesimo diventerà un codice morale: la peggiore corruzione del Vangelo.

9. È l'umile gesto di lavare i piedi, è il servizio gratuito donato agli altri, è il farsi schiavi degli altri quello che ad un tempo ci abilita a celebrare l'Eucaristia e che rende vera la stessa Eucaristia.

L'evangelista Giovanni non ci riferisce l'istituzione dell'Eucaristia, ma mette in risalto, nel quadro dell'ultima cena, il gesto della lavanda dei piedi, volendo ricordare alla comunità cristiana che celebrava ormai abitualmente il rito dell'Eucaristia, e quindi a noi, quale è il significato di tale rito, quali le esigenze concrete in esso racchiuse per la Chiesa. L'evangelista, in altre parole, ci sollecita a passare dalla liturgia alla vita, dalla memoria alla imitazione dell'Eucaristia.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rom 12,1): grandi e meravigliose queste parole dell'Apostolo san Paolo, che si ricollegano al comando del Signore: *Fate questo in memoria di me.* È come se l'Apostolo ci dicesse: fate anche voi ciò che ha fatto Gesù; fatevi anche voi eucaristia per Dio! Egli si è offerto al Padre

in sacrificio di soave odore; offritevi anche voi in sacrificio vivente e gradito a Dio! In tal modo la Messa non è solo celebrazione e presenza del sacrificio di Cristo, ma allo stesso tempo è celebrazione e presenza del sacrificio della Chiesa, di ognuno di noi. Questo è, infatti, il sacrificio dei cristiani: molti e un solo corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo mistero nel sacramento dell'altare ben noto ai fedeli: in esso viene mostrato che in ciò che offre, è essa stessa che si offre (Agostino, *De civitate Dei* X,6). È proprio vero allora che *l'Eucaristia fa la Chiesa mediante consacrazione*. Ascoltiamo dunque S. Agostino che afferma: "Vi si dice: il corpo di Cristo. E voi rispondete: Amen. Ricevete il vostro stesso sacramento. Siate dunque membra del corpo di Cristo, perché sia vero il vostro Amen" (*Sermone* 272).

10. Affinché il nostro *Amen* sia vero, il comando del Signore *Fate questo in memoria di me* deve trovare il suo reale compimento nella pratica dell'altro comandamento che Egli ci consegnò quella stessa sera: *dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*. L'Eucaristia non sarà mai vera e reale, non avrà mai alcuna efficacia senza l'amore reciproco, se non ci sarà la carità. Dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri nel quotidiano scambio dell'amore vicendevole. Soprattutto, dobbiamo lavarci i piedi purificando continuamente la nostra memoria e perdonandoci sempre di nuovo gli uni gli altri. A questo ci spinge il Giovedì Santo: non avveleniamo la nostra anima col rancore verso gli altri.

11. *L'Eucaristia fa la Chiesa mediante comunione*. E "Comunione significa che la barriera apparentemente invalicabile del mio io viene infranta [...] significa dunque fusione delle esistenze. Come nell'alimentazione il corpo può assimilare una sostanza estranea e così vivere, così

il mio io viene ‘assimilato’ a Gesù stesso, fatto simile a lui in uno scambio che spezza sempre più le linee di separazione” (J. Ratzinger).

Chi mangia di me vivrà per me (Gv 6,57), aveva detto Gesù. E attraverso l’Eucarestia l’amore stesso che è nel cuore di Cristo è partecipato a ciascuno, affinché ciascuno di noi faccia come ha fatto lui, affinché lo imitiamo. *L’Eucaristia fa la Chiesa mediante imitazione*. Il che significa che c’è la Chiesa, se noi imitiamo l’Eucaristia, se nella nostra vita viene realmente praticato il contenuto del rito che compiamo in ogni Messa, cioè il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza, per riunire i figli di Dio che erano dispersi, per fare di tutti gli uomini una famiglia sotto lo sguardo del Creatore. Diversamente ogni nostra Eucaristia è vana, e noi richiamo di non fare Pasqua. I riti particolari di questi giorni del Sacro Triduo Pasquale, come – anche e soprattutto – l’Eucaristia domenicale o quella di ogni giorno, come tutti gli altri riti sacramentali, ci sono necessari, perché ad essi Cristo ha legato la sua grazia e il frutto della sua Pasqua. Dobbiamo però metterci in testa una cosa: compiere questi riti non significa automaticamente fare la Pasqua. Ci vuole ben altro. Anzi, è probabile che molti di noi non abbiamo mai fatto la Pasqua nella nostra vita. Per celebrare la Pasqua nella verità, dobbiamo obbedire al duplice comando del Signore: *Fate questo in memoria di me; lavatevi i piedi gli uni gli altri*.

12. Al termine di questa Messa – la prima e la più importante Messa di tutto l’Anno Liturgico – faremo una piccola processione e porteremo le specie eucaristiche del Pane consacrato nell’altare appositamente preparato; viene chiamato altare della reposizione. Ci viene così ricordata un’altra fondamentale verità, e cioè che *l’Eucaristia fa la Chiesa mediante contemplazione*.

Nella cena pasquale, Gesù ha istituito l’Eucarestia perché ha voluto continuare a rimanere in mezzo a noi come colui che ci ha amati ed ha

donato Se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore. L'Eucaristia è la presenza reale in mezzo a noi del dono che Cristo ha fatto di Sé sulla Croce; è la presenza reale del sacrificio di Cristo. Tale presenza è realizzata sotto le apparenze del pane e del vino perché Cristo vuole unirsi a noi nella forma più profonda.

Ci deve accompagnare dunque la memoria costante di Cristo. L'adorazione davanti al Santissimo è necessaria quanto lo è la celebrazione della Messa, quanto ci è necessario il pane quotidiano.

Ci sia nella nostra vita spazio alla sosta davanti all'Eucarestia, perché nel nostro silenzio adorante ne abbiamo una comprensione sempre più profonda.

E a partire da questa sera viviamo sempre in una profonda gratitudine per il dono dell'Eucarestia, che ci fa entrare nel Cuore di Cristo, e ci rende capaci di amare come Cristo ha amato.